

Tenacemente chiusi, pronti a guardare lontano

Spesso più forte di qualsiasi imprevisto, alla fine anche il Friuli ha pagato il prezzo della recessione.

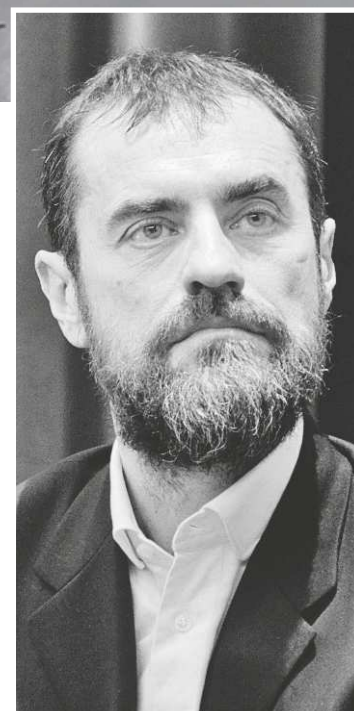
Per alcuni, un brusco risveglio, per altri il momento di delocalizzare la produzione per salvare le competenze

di Giuseppe Goglio

La ricerca della migliore soluzione a un problema di strategie aziendali non passa necessariamente per la via più agevole. Anzi, spesso è proprio l'apparente facilità del percorso a invogliare soluzioni pronte invece a rivelarsi controproducenti nel lungo termine. Per intraprendere però il cammino più impegnativo e ricco di ostacoli serve una buona dose di coraggio unita a doti non comuni. Questo ha saputo dimostrare nel tempo il Friuli Venezia Giulia, regione tra le meno considerate nelle scelte nazionali, così come probabilmente quella con la maggior vocazione internazionale. Storia, tradizioni e una dose non comune di pragmatismo hanno forgiato per secoli un carattere pronto a non arrendersi di fronte alle difficoltà, contando sulle proprie forze, anche a costo di sbagliare.

Pagare il prezzo due volte

Un primo interessante esempio di queste considerazioni arriva dalla provincia di Udine e in particolare dai dati Infocamer - Stock-view elaborati dal Centro Studi - Ufficio Statistica e Prezzi della Camera di Commercio I.A.A. A fine 2016, il settore dell'elettronica locale contava su 76 aziende registrate. In assoluto, un valore contenuto; da rapportare però anche a una popolazione di poco superiore al mezzo milione di abitanti. Più della dimensione nelle cifre, a distinguersi rispetto alle altre aree del Nord Italia è l'andamento. Dal 2010 infatti, il calo è stato costante. Le 101 registrazioni iniziali portano a una perdita del 24,8%. L'aspetto positivo è che si tratta comunque di una tendenza inferiore alla media. Quello negati-



Dario Melchior, Managing Director di dm elektron



vo, il perdurare della situazione, dalla quale faticano a emergere indicatori di inversione di tendenza.

“Dalle nostre parti la crisi è arrivata tutta insieme, come una sorta di tsunami – osserva Dario Melchior, Managing Director di dm elektron –. Mentre tutto il mondo era già dentro in pieno, noi non ce ne rendevamo ancora conto. Quando è arrivata, è arrivata tutta insieme e soprattutto chi operava su scala locale ne ha subito le conseguenze”.

In pratica, si sta pagando il prezzo due volte. Oltre alle naturali conseguenze indotte dalla globalizzazione, una insufficiente presa di coscienza, almeno fino a quando non ci si è ritrovati le difficoltà sulla porta di casa. Quanto sia tuttora pesante il prezzo da pagare, è confermato dalle unità locali, vale a dire le sedi ef-

fettivamente presenti nella provincia. Per quanto le cifre leggermente superiori indicano un terreno fertile per l'imprenditoria, dalle 141 aziende del 2010, si è scesi alle 108 di fine 2016. Un calo regolare arrivato nel complesso a segnare un -31%.

Per chi ha saputo sfoderare la rinomata grinta friulana, il rimedio è stato individuato senza tante esitazioni, con risultati decisamente lodevoli. “Dall'inizio dell'attività 15 anni fa a oggi, la nostra organizzazione è mutata completamente – spiega Melchior –. Oggi siamo strutturati con una sede a Buja dove lavorano 110 persone e una fabbrica in Romania con 190 operai”.

In casi come questo, delocalizzare la produzione è una scelta praticamente obbligata per restare competitivi. L'importante, per una strategia di lunga durata,

è farlo senza guardare solo al costo della componente di produzione. “Ci è sembrata una scelta quasi scontata – prosegue Melchior –. Mano d'opera a basso costo, ma anche facile trasferimento delle competenze con pochi problemi di lingua. Inoltre, anche se al momento della decisione non lo era ancora, stava comunque diventando area UE, con la libera circolazione di merci e persone”.

Considerata anche la relativa vicinanza, una scelta in grado di far combaciare al meglio le competenze della sede locale con le esigenze di mercato. E, fattore non secondario, di salvaguardare comunque il territorio. “Tutti i clienti vengono seguiti dall'Italia, così come la parte di ricerca, progettazione e prototipazione – sottolinea Melchior –. A rotazione, i nostri tecnici e dirigenti seguono le fasi di produ-



1. Lo stabilimento di produzione di Rasnov occupa una superficie di 4.300 mq e impiega 190 dipendenti

2. La sede italiana di dm elektron a Buja in provincia di Udine



zione in Romania. D'altra parte, fino alla produzione di serie, niente esce dai nostri confini aziendali”.

Idee chiare, per strategie di indiscusso successo alla prova dei fatti. È infatti in corso il raddoppio dell'unità produttiva romena, per arrivare a una superficie di 8.000 mq. Nell'ultimo anno, il fatturato è inoltre cresciuto del 44%. Il tutto frutto anche di una eccellente lettura del mercato. “La nostra tipologia di clienti avanza continue richieste, per cui è indispensabile mantenere il completo controllo. Per noi è importante coltivare un rapporto flessibile con il cliente”.

Non a caso, dm elektron opera per l'85% con clienti esteri. “In Italia affidare lavori in outsourcing è molto meno frequente e c'è una maggior controllo. Siamo attrezzati per operare in modo autonomo, un aspetto apprezzato maggiormente fuori da confini. Da noi invece, si cerca solo a chi affidare un lavoro al minor prezzo”.

Grande frammentazione di attività

Chi ha saputo seguire la stessa linea, oggi rappresenta il cuore pulsante di Udine e provincia. Un messaggio colto solo in parte, probabilmente legato anche a una grande frammentazione nelle attività, segnale della mancanza di un distretto e troppo dipendente da un indotto legato a grandi marchi. Delle 108 unità locali infatti, 36 rientrano nella *Fabbricazione di computer e unità periferiche*. Uni-

ca voce in netto contrasto con quasi tutte le altre categoria più omogenee e dove solo la *Fabbricazione di altri apparecchi di misura e regolazione, di contatori di elettricità, gas, acqua ed altri liquidi, di bilance analitiche di precisione (incluse parti staccate ed accessori)* supera la doppia cifra, arrivando a 12. Assestata esattamente a 10 da tre anni la *Fabbricazione di altri apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni*.

Ha invece frenato la discesa solo nell'ultimo anno la *Fabbricazione di altri componenti elettronici*, arrivata a nove rispetto alle 13 del 2010. In controtendenza invece, la *Fabbricazione di schede elettroniche assemblate*, salita in sei anni da una singola azienda fino alle attuali sei. Da rilevare, altre due categorie con andamenti contrapposti. Entrambe con cinque registrazioni, da una parte l'estrema regolarità della *Fabbricazione di orologi*, con un solo scostamento a sei nel 2015. Dall'altra, la *Fabbricazione di apparecchi per la riproduzione e registrazione del suono e delle immagini*, alla ricerca di un equilibrio più difficile da trovare, dopo essere partita da nove, ma in leggero recupero rispetto al minimo di quattro del 2014.

Nel complesso, una zona con attività e

stato di salute a macchia di leopardo, sposando in pieno l'analisi del managing director, dove chi ha saputo adeguarsi a una vocazione internazionale ha potuto sviluppare maggiori anticorpi contro le tempeste economiche ancora in corso. Grazie anche a fondamenta estremamente solide nel campo delle competenze, su cui investire senza esitazioni. “Il territorio può dare tanto e non a caso lavoriamo a stretto contatto con suole e università – riprende Melchior –. Siamo molto impegnati nei progetti di alternanza scuola-lavoro, abbiamo praticamente una classe sempre presente in azienda, trasportata a nostre spese. Possiamo ottenere molto sotto questo punto di vista e non esitiamo a investire tempo e risorse”.

Quando si tratta di guardare avanti infatti, da queste parti in pochi si tirano indietro. “Siamo gente con scarsa attitudine a farci conoscere, ma non molliamo mai – conclude Melchior –. Abbiamo una grande capacità di innovazione, ma non siamo abbastanza capaci di promuoverci. Noi stessi, riusciamo ancora a distanza di anni a sorprendere con la nostra abilità e le attrezzature a disposizione. È un aspetto sul quale tutti dobbiamo lavorarci”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA